

JEN WILKIN



A SUA
IMMAGINE

10 MODI IN CUI DIO CI CHIAMA
A RIFLETTERE IL SUO CARATTERE

“*A Sua immagine* è un invito a diventare come il Dio che adoriamo, così che le sue caratteristiche diventino realtà in noi che siamo le persone che Egli ha creato e riscattato”. L’opera di Jen Wilkin fornisce una visione affidabile e facilmente accessibile di una parte fondamentale della teologia cristiana. Ogni credente che leggerà questo libro beneficerà della sua verità”.

Trevin Wax, editore di LifeWay e autore

“Ho un grande problema con questo libro: le persone penseranno che sia riservato solo alle donne e questo malinteso è lontano dalla verità! Dio ha dato a Jen Wilkin il dono di rendere facilmente comprensibili grandi verità, il che è una grande notizia per una persona di intelligenza mediocre come me. Tutti coloro che desiderano accrescere la loro conoscenza e la loro passione per Dio dovrebbero leggerlo. Tutti coloro che desiderano crescere in santità ed essere conformi all’immagine di Dio devono aggiungere questo libro alla loro biblioteca. Lo consiglio vivamente”.

Stephen Altrogge, autore di: *Il Dio indomabile* Ed. ADI MEDIA, fondatore di The Blazing Center

“Nota è l’affermazione di A. W. Tozer in cui disse che ciò che pensiamo di Dio è la cosa più importante e la cosa che maggiormente ci identifica come credenti”. Jen Wilkin ci mostra come le migliori risposte a ciò che dovremmo fare si rivelano in ciò che diventiamo, e ciò che diventiamo è stabilito dalla nostra visione di Dio. Non vi è argomento più importante; pochi autori sono in grado di comunicare una verità così profonda in modo tanto semplice quanto coinvolgente come Jen Wilkin”.

J. D. Greear, pastore della The Summit Church, Raleigh-Durham, North Carolina; autore

“*A Sua immagine* è ricco di approfondimenti teologici, saggezza pastorale, esempi pratici di vita reale, e molta autoironia. Insieme al libro che l’ha preceduto Nessuno come Lui, è una lettura indi-

spensabile per capire chi sia Dio e cosa significhi per noi vivere alla luce di questo”.

Sam Allberry, esperto di Apologetica, Editore di The Gospel Coalition; autore di: *Dio odia i Gay?* (ed. BE)

“Questo libro è per ogni donna che si affanna di fronte alle decisioni, chiedendosi costantemente se si trovi o meno al centro della volontà di Dio. Jen Wilkin, con delicatezza ribalta queste domande incoraggiandoci a conoscere e a contemplare il carattere di Dio, consentendo che questo influenzi e trasformi le nostre azioni in quanto portatori della sua immagine. *A Sua immagine* presenta una spiegazione biblica e concreta degli attributi comunicabili di Dio che chiunque può cogliere, goderne e mettere in pratica!”.

Emily Jensen, co-fondatrice di Risen Motherhood, e conduttrice di Risen Motherhood podcast

“Chi dovrei essere? Questa è una domanda su cui molti di noi non indagano in modo approfondito, perlomeno non così esplicitamente eppure la risposta a questa domanda è indispensabile per tutto ciò che riguarda noi stessi come cristiani. Jen Wilkin, nel suo eccezionale libro: *A Sua immagine*, ci aiuta proprio a rispondere a questa domanda. Wilkin ci conduce attraverso gli attributi comunicabili di Dio e ci mostra il modo in cui possiamo riflettere il nostro Signore e Creatore. Il suo attento studio della Parola di Dio e della teologia rende *A Sua immagine* una lettura da non perdere”.

Trillia Newbell, autrice

A SUA IMMAGINE

A Sua immagine

10 modi in cui Dio ci chiama a riflettere il Suo carattere

Jen Wilkin

Coram Deo

Porto Mantovano - Mn

Titolo Inglese: *In His Image: 10 Ways God Calls Us to Reflect His Character*,
Copyright © 2018 by Jen Wilkin. Published by Crossway, 1300 Crescent Street, Wheaton, Illinois 60187, All rights reserved.

Titolo Italiano: *A Sua immagine. 10 Modi in cui Dio ci chiama a riflettere il suo carattere*, di Jen Wilkin © Coram Deo 2022, Via Menotti 6, 46047 Porto Mantovano (MN).

Traduzione a cura di *Yuni Akermi*
Revisione a cura di *Emanuela Quattrini Artioli*
Progetto grafico a cura di *Ruthi Nita*
Impaginazione a cura di *Andrea Artioli*

ISBN 978-88-96464-53-3

Finito di stampare nel mese di Aprile 2022
Grafica Veneta SpA (Trebasseleghe • Padova\Italia).

Coram Deo
Via C. Menotti 6/8
46047 Porto Mantovano • Mantova
www.coramdeo.it - info@coramdeo.it
Facebook: /CoramDeoItalia
[Instagram.com/coramdeoitalia](https://www.instagram.com/coramdeoitalia)

IN MEMORIA DI R. C. SPROUL
CHE HA INSEGNATO PROFONDE VERITÀ CON PAROLE SEMPLICI,
RENDENDO, OGNI GIORNO, I SUOI ALLIEVI DEGNI DI ESSERE
ABILI TEOLOGI.

Indice

INTRODUZIONE: Porsi la domanda migliore	11
1. Dio sommamente santo	19
2. Dio sommamente amorevole	31
3. Dio sommamente buono	45
4. Dio sommamente giusto	55
5. Dio sommamente misericordioso	69
6. Dio sommamente pieno di grazia	83
7. Dio sommamente fedele	97
8. Dio sommamente paziente	109
9. Dio sommamente veritiero	121
10. Dio sommamente saggio	133
CONCLUSIONE: Scolpiti a Sua immagine	145
Note	153

Porsi la domanda migliore

Se ti sei già chiesto: “Desidero soltanto conoscere la volontà di Dio per la mia vita?”. Allora, questo libro fa per te. Se hai già guardato al percorso della tua vita domandandoti se ti stessi dirigendo sulla strada giusta o verso un precipizio, allora prosegui con la lettura. Spero che una volta che avrai ultimato di leggere queste pagine, non dubiterai mai più su quale sia la volontà di Dio per te o perlomeno, non nel modo in cui l’hai fatto finora.

Porsi domande sulla volontà di Dio è una riflessione esclusivamente cristiana, coloro che non hanno mai invocato il nome di Gesù Cristo non sono minimamente interessati a scoprire la sua risposta. Un credente è consapevole che per essere un seguace di Cristo non ha accesso a tutte le opzioni: qualunque sia la via da seguire, essa non è larga ma stretta. Dio ha una volontà per la mia vita, ed è bene che io faccia del mio meglio per discernere quale sia questa volontà soprattutto in virtù di tutti i miei fallimenti nel cercare di seguire la via che sembrava giusta agli occhi degli uomini.

La fase del discernimento è complicata; quando riflettiamo su come fosse la nostra vita senza Cristo, tendiamo a concentrarci sulle decisioni sbagliate che abbiamo preso e sulle loro inevitabili conseguenze. Come abbiamo trascorso il nostro tempo, speso il

nostro denaro e i nostri sforzi, ci appaiono come una serie di scene con errori divertenti che invece di farci ridere, ci costringono a sussurrare “Mai più!”. Prima di diventare credenti, abbiamo fatto ciò che ci sembrava giusto o perlomeno ciò che sembrava razionale alle nostre menti offuscate; adesso, siamo consapevoli di quanto i nostri sentimenti ci possano trarre in inganno e come la nostra ragione personale ci tradisca. Ma non c'è da preoccuparsi, ora abbiamo una connessione diretta con Dio e chiederemo a Lui cosa dovremo fare.

Senza volerlo, possiamo cominciare a considerare la nostra relazione con Dio come il mezzo principale per prendere decisioni migliori. Possiamo addentrarci in una concezione di Dio come una preziosa dimora celeste, un benevolo dispensatore di consigli che risponde alle nostre domande più difficili in merito alle nostre relazioni e alle circostanze che viviamo. Poiché non ci fidiamo più del nostro giudizio, Gli chiediamo chi dovremmo sposare o quale lavoro dovremmo accettare, Gli chiediamo dove spendere i nostri soldi o in quale quartiere trasferirci. “Cosa dovrei fare dopo? Tienimi lontano dalla scogliera, Signore. Mantienimi sul sentiero stretto”.

Queste non sono delle domande impertinenti da porre a Dio, in qualche modo, dimostrano il nostro desiderio di rispondere alla questione: “Qual è la volontà di Dio per la mia vita?”. Dimostrano un lodevole desiderio di onorare Dio con le nostre azioni quotidiane, ma non arrivano al cuore del significato: Seguire la volontà di Dio. Se vogliamo che le nostre vite si conformino alla sua volontà, dovremmo porci una domanda migliore di “Cosa dovrei fare?”.

Noi cristiani, abbiamo la tendenza a concentrare le nostre preoccupazioni intorno alle decisioni che affrontiamo: Se sceglierò A quando dovrei scegliere B, allora tutto andrà male. Se sceglierò B, allora tutto andrà bene. Le Scritture ci insegnano proprio questo: Dio è molto più preoccupato per chi attua la decisione, che per la decisione in sé. Prendiamo per esempio Simon Pietro. Di fronte alla decisione A (rinnegare Cristo) o alla decisione B (riconoscerlo), Pietro fallì clamorosamente, tuttavia non fu la sua pessima capacità di prendere decisioni a definirlo. Fu la fedeltà di Dio che lo ristabilì. La storia di Pietro serve a ricordarci che, indipendentemente dalla qualità delle nostre scelte, non tutto è perduto.

Questo ha senso nel momento in cui ci fermiamo a considerare che nessuna decisione potrebbe mai separarci dall'amore di Dio in Cristo. Dio può usare il risultato di qualsiasi decisione sia per la sua gloria sia per il nostro bene e tutto ciò è rassicurante. Pietro, si trovava di fronte a due scelte, una delle quali era chiaramente poco saggia. Eppure, molte volte ci ritroviamo a dover scegliere tra due opzioni che appaiono ugualmente sagge ed ugualmente poco sagge. Spesso la risposta alla domanda "Cosa dovrei fare?" potrebbe rivelarsi corretta in entrambi i casi.

Questo ci porta alla domanda migliore: per il credente che vuole conoscere la volontà di Dio per la sua vita, la prima domanda da porsi non è "Cosa devo fare?" ma "Chi dovrei essere?".

Forse, di fronte a una decisione difficile hai cercato di usare la Bibbia per rispondere alla domanda "Cosa dovrei fare?", forse hai meditato per ore un salmo o una storia dei Vangeli, chiedendo a Dio di mostrarti come questo potesse parlarti del tuo attuale dubbio. Forse hai conosciuto la frustrazione di sentire il silenzio o ancor peggio, di agire sulla base di un'intuizione per scoprire solo più tardi che evidentemente non avevi sentito la volontà del Signore. Conosco quel percorso meglio di quanto vorrei ammettere e conosco anche la vergogna che ne segue, cioè quella sensazione di essere incapace d'intendere e di volere lo Spirito Santo, di essere pessima a riconoscere la volontà di Dio.

Dio, non nasconde ai suoi figli la sua volontà, proprio come un qualsiasi genitore naturale e non direbbe mai ai suoi figli: "Esiste un modo per compiacermi. Vediamo se riuscite a capire qual è". Quanto più non lo farà il nostro Padre celeste! Nello stesso modo in cui non nascondo ai miei figli naturali la mia volontà, tanto più, la sua volontà non ha bisogno di essere svelata. È in piena luce. Per vederla dobbiamo cominciare a porci la domanda che riguarda la sua preoccupazione principale chiedendoci: "Chi dovrei essere?".

Naturalmente, le domande "Che cosa dovrei fare?" e "Chi dovrei essere?" non sono slegate, ma è fondamentale l'ordine d'importanza in cui le poniamo. Se ci focalizziamo sulle nostre azioni senza rivolgerci ai nostri cuori, potremmo semplicemente finire per amare noi stessi, in modo disciplinato. Pensateci. A cosa mi

serve scegliere il lavoro giusto, se sono ancora consumato dall'egoismo? A cosa mi serve scegliere la casa o il coniuge giusto se sono ancora divorato dalla cupidigia? A cosa mi giova fare la scelta giusta se sono ancora la persona sbagliata? Una persona del mondo può fare "buone scelte", ma solo una persona ripiena di Spirito Santo può compiere una buona scelta allo scopo di glorificare Dio.

La speranza che il Vangelo ci offre, per la nostra santificazione non riguarda solo il fare le scelte migliori, ma quella di divenire persone migliori. Questa è la speranza che ha fatto scrivere a John Newton: "Un cieco ero io ma Cristo mi sanò, perduto ora salvo son". È ciò che spinge l'apostolo Paolo a parlare ai credenti "trasformati nella Sua stessa immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione del Signore, che è lo Spirito" (2 Corinzi 3:18). Il Vangelo ci insegna che la grazia giunta a noi per mezzo di Cristo, tramite l'opera dello Spirito Santo, ci trasforma sempre più in persone migliori.

Tuttavia, dire: "Una persona migliore" è riduttivo. Il Vangelo inizia a trasformarci in quello che saremmo dovuti essere. Ci reinventa. Volete sapere come sarebbe dovuto essere, l'essere umano? Considerate l'unico uomo che non ha mai peccato.

MODELLATI E FORGIATI

Quindici anni fa, mentre vagavo all'interno di un negozio di antiquariato, mi imbattei in un piccolo vaso di ceramica verde dalla forma gradevole. Dato che il verde è il mio colore preferito, decisi di acquistarlo ad un esiguo prezzo. Girandolo, vi trovai il nome "McCoy", scritto in rilievo alla sua base. Una piccola ricerca rivelò che avevo fatto un buon acquisto. Il mio piccolo vaso di ceramica McCoy valeva quattro volte la somma spesa. Comunque lo amavo per il piacere di vederlo pieno dei fiori provenienti dal mio giardino, appoggiato sul tavolo del mio ingresso. Forma e funzione erano in perfetta armonia.

Però quindici anni fa in casa mia vivevano anche quattro bambini piccoli, e in un fatidico giorno, il piccolo vaso finì sul pavimento andando in frantumi recuperabili. Con più tristezza di quanto volessi ammettere, riuscii a rimetterlo insieme con la super colla, ma i suoi tempi passati a contenere acqua e fiori erano uffii-

cialmente finiti. Oggi si trova su una libreria del mio soggiorno. C'è ancora scritto McCoy sul fondo e possiede ancora una forma che attesta la sua bellezza e lo scopo per cui fu costruito, ma il fine per cui era stato creato era ormai limitato. Più lo si osserva da vicino, e più visibili sono le sue crepe. Ad oggi, nemmeno se ci provassi riuscirci a ricavarci dieci euro, ma lo amo ancora, nonostante le crepe.

Per certi aspetti importanti, siamo come quel vaso rotto. Ripensiamo alle ripetizioni nella storia della creazione in Genesi 1. Per cinque giorni, sentiamo Dio dire: "Sia...", e qualsiasi cosa Egli dichiarare avviene immediatamente, ed è buono. La luce e le tenebre, la terra, il mare, i cieli e ogni sorta di piante e animali prendono il loro posto secondo il suo volere. Nel sesto giorno della Creazione, il ritmo della narrazione s'interrompe marcatamente, "Sia" diventa "Facciamo". Ed è così che il racconto della creazione diviene meravigliosamente personale e preciso. E meravigliosamente poetico:

Dio creò l'uomo a sua immagine;
lo creò a immagine di Dio;
li creò maschio e femmina. (Genesi 1:27)

DIO HA CREATO IL GENERE UMANO E VI HA INCISO IL SUO SIGILLO

Ci ha creati per portare la sua immagine e per essere suoi testimoni nel modo in cui agiamo, lodiamo e adoriamo. Forma e funzione sono in armonia. Anche dopo la devastante tragedia di Genesi 3, portiamo ancora la sua immagine, anche se non agiamo più, non lodiamo più o non adoriamo più come eravamo destinati a fare, continuiamo ad avere valore per Lui, ogni vita umana ne ha. Noi siamo quei vasi rotti, progettati per riflettere la sua bellezza, ma che presentano perdite in ogni crepa.

Eppure, Dio ha riscattato coloro che sono portatori della sua immagine, inviando suo Figlio per essere il Perfetto portatore d'immagine. Cristo è lo "splendore della sua gloria e impronta della sua essenza" (Ebrei 1:3), affinché per ogni vaso pieno di crepe che viene miracolosamente restaurato dalla grazia, Egli sia la risposta alla migliore domanda: "Chi dovrei essere?"

Qual è la volontà di Dio per la tua vita? In poche parole, che tu divenga simile Cristo. “Perché quelli che ha preconosciuti, li ha pure predestinati a essere conformi all’immagine del Figlio suo, affinché egli sia il primogenito tra molti fratelli” (Romani 8:29). La volontà di Dio è che le crepe nell’immagine che portiamo siano riparate in modo da rappresentarlo come siamo stati creati, in modo da crescere per assomigliare sempre più a nostro fratello, Cristo, nel quale *forma e funzione* si sono mostrate in modo impeccabile. “Egli è l’immagine del Dio invisibile, il primogenito di ogni creatura” (Colossesi 1:15). Come tale, Egli assume il ruolo sia come nostro *esempio* sia come nostra *guida*: “Infatti a questo siete stati chiamati, poiché anche Cristo ha sofferto per voi, lasciandovi un esempio perché seguiate le sue orme” (1 Pietro 2:21). Come sottolinea l’apostolo Giovanni: “Chi dice di rimanere in lui, deve camminare com’egli camminò” (1 Giovanni 2:6). Se vogliamo assomigliare a Lui, cammineremo come Lui ha camminato.

UN SENTIERO STRETTO E SICURO

Una volta, in Nuovo Messico, scalai un altopiano sulla cui sommità abitano nativi americani per molti secoli. Poiché sprovvisto di fonti d’acqua, gli abitanti facevano quotidianamente viaggi a valle per portare l’acqua di cui avevano bisogno per sopravvivere fin sulla cima. Così scavarono un sentiero nella roccia, un canale ininterrotto, profondo 13 cm che si snoda intorno alla ripida parete rocciosa, largo appena quanto basta per mettere un piede davanti all’altro. Mantenere l’equilibrio su questo stretto sentiero richiede una grande concentrazione, ma non c’è dubbio che sia la via di salita più sicura.

Questo è ciò che significa seguire i passi di Cristo! Qualunque sia la via da seguire, essa non è larga, ma stretta. Porsi la domanda “Chi dovrei essere?”, significa fare il primo passo per mettere il piede sulla via stretta. Ad ogni passo in avanti, noi ci rivestiamo sempre più di Cristo, “e vi siete rivestiti del nuovo, che si va rinnovando in conoscenza a immagine di colui che l’ha creato” (Colossesi 3:10). Sì, la volontà di Dio per coloro che lo percorrono è proprio il sentiero stretto, ma non dobbiamo vagare senza meta, come coloro

che non capiscono dove la sua volontà vuole che poniamo il nostro prossimo passo, in costante pericolo di cadere giù da una scogliera. Camminiamo semplicemente seguendo i passi del nostro salvatore, Gesù Cristo.

Pertanto, questo è un libro che intende, una volta per tutte, rispondere alla questione in merito a quale sia la volontà di Dio per le nostre vite.

Egli intende illuminare il sentiero stretto per quelli di noi che si sono dimenticati della sua esistenza o si sono chiesti se sia possibile trovarlo. Il sentiero stretto non è nascosto. Nella scalata verso la cima dell'altopiano, i piedi fedeli di molti santi lo hanno solcato, i loro occhi erano fissi su Colui che ha fondato e perfezionato la loro fede e che lo ha percorso prima di loro. Si mostra a coloro che hanno imparato a chiedere: "Chi dovrei essere?" e a guardare alla persona di Cristo per ricevere una risposta. La sua volontà si mostra a coloro il cui desiderio più profondo e la cui gioia più cara è quella di essere trasformato, un passo alla volta, a Sua immagine e somiglianza.

Dio sommamente santo

La ripetizione è la madre dell'apprendimento.

Proverbio latino

“Mamma, ho la testa che mi sta scoppiando e devo andare a lezione. Ho già bevuto un bicchiere d'acqua”.

“Mamma, mi sento molto in ansia per il mio esame. Potresti pregare per me? Ho bevuto un bicchiere d'acqua”.

Si tratta di due messaggi mandati all'epoca del college, in due giorni differenti della stessa settimana e provenienti da due diverse Wilkin. Per chi non ha a che fare con la nostra famiglia, questo genere di messaggi tipici dei figli che lasciano il nido e cercano consigli materni, si spiegano da sé oppure risultano un po' strani. Eppure, per i miei figli hanno perfettamente senso. Per tutta la loro vita, per un qualsiasi messaggio di malessere, hanno ricevuto come consiglio quello di: “Prova a bere un bicchiere d'acqua”. Sono stata presa in giro per diverso tempo dai miei figli che scherzando mi dicono che se mai dovessero scrivermi di aver perso un braccio, gli risponderai sempre: “*Bevi un bicchier d'acqua*”.

Perciò, vi lascio immaginare la mia gioia quando quella sera mentre ero seduta a guardare il telegiornale con mio figlio minore alla mia destra, sentii un medico affermare che la miglior decisione iniziale, quando si ha il mal di testa e altri disagi simili è... esatto,

avete proprio indovinato! L'espressione sul volto di Calvin indicava la sua conclusione: d'ora in poi non avrebbe più vissuto con me. Per sua fortuna, si laurea quest'anno e forse quando lascerà il nido domestico, riceverò da parte delle autorità competenti, la mia laurea *honoris causa* in medicina. "Prova a bere un bicchiere d'acqua" è solo una delle tante frasi impresse nella mente dei miei figli. I genitori sono ripetitivi. Ripetono molte cose soprattutto ai bambini più piccoli. Quando lasciavamo i bambini con una babysitter, le mie ultime parole erano sempre: "Siate gentili gli uni con gli altri!". Prima che potessero giocare a casa di un amico, la classica domanda che facevo era: "La vostra stanza è in ordine?". Mentre all'ora di andare a letto era: "Vi siete lavati i denti?". Ripetiamo ciò che vogliamo gli altri si ricordino così come impariamo ciò che sentiamo ripeterci.

I miei figli, una volta cresciuti, non hanno avuto bisogno che gli ricordassi il promemoria. La richiesta di andare a casa di un amico iniziava sempre con un: "Mamma, la mia stanza è pulita ed ho finito i compiti", perché il ripetere la stessa cosa aveva dato i suoi frutti.

Non c'è da meravigliarsi se il Detentore della massima saggezza sulla Terra abbia utilizzato questo strumento con regolarità. Prestando attenzione a quello che la Bibbia continua a ripetere, possiamo giungere alla comprensione di ciò che essa vuole che impariamo e ricordiamo maggiormente.

CHI È DIO?

Con questo libro, ciò che intendo esprimere molto chiaramente è che noi tutti possiamo imparare a riconoscere la volontà di Dio per le nostre vite. Tendiamo a voler discernere la sua volontà chiedendoci: "Che cosa dovrei fare?", eppure la volontà di Dio s'interessa principalmente di chi siamo, e solo in secondo luogo di ciò che facciamo. Cambiando la domanda, formulandola in questo modo: "Chi dovrei essere?", scopriamo che la volontà di Dio non ci è nascosta nella sua Parola, ma si rivela chiaramente.

Rispondendo con "*Sii come Cristo Gesù, che è la perfetta immagine di Dio fattosi uomo*", la Bibbia ci fornisce una soluzione molto

chiara alla domanda “*Chi dovrei essere?*”. La volontà di Dio per le nostre vite è che siamo conformati all’immagine di Cristo, la cui incarnazione ci mostra un’umanità perfettamente conformata all’immagine del Padre. In questo libro, esamineremo come possiamo somigliare al nostro Creatore. Dal momento che, la risposta della Bibbia a “*Chi dovrei essere?*” è “*Sii come l’immagine stessa di Dio*”, dobbiamo chiederci: “*Chi è Dio?*”. I teologi, hanno indagato per secoli le Scritture per poter dare una risposta a questa domanda. Stephen Charnock, Arthur Pink, A. W. Tozer e R. C. Sproul, tutti loro hanno esplorato il carattere infinito di Dio e ciò a mio grande beneficio, anche ad una tale profondità che io non sarei stata capace di raggiungere.¹ Qualsiasi testo di teologia sistematica elenca ed esplora quelli che sono gli attributi di Dio. Tuttavia, spero di presentare in queste pagine la profonda visione di Dio, tratta da altre fonti, e sollevare un’ulteriore domanda: “*In che modo sapere che Dio è _____ dovrebbe cambiare come devo vivere?*”.

Ho cercato d’analizzare le implicazioni dei *dieci attributi incommunicabili di Dio*, quei tratti distintivi che solo Lui possiede e che potrebbero riempire quello spazio vuoto.² Solo Dio è infinito, incomprendibile, indipendente da noi, eterno, immutabile, onnipresente, onnisciente, onnipotente e sovrano. Quando ci sforziamo nel voler assomigliare a Lui, in una qualsiasi di queste sue caratteristiche, ci mettiamo nelle condizioni di essere suoi rivali. Gli esseri umani creati per essere *portatori dell’immagine di Dio* ambiscono invece a *diventare simili a Lui*. Puntiamo a quegli attributi che sono propri di Dio, adatti esclusivamente a un essere infinito. Anziché adorare e confidare nella sua onniscienza, la desideriamo per noi stessi. Invece di celebrare e riverire la sua onnipotenza, la perseguiamo nelle nostre sfere d’influenza. Piuttosto che riposare nell’immutabilità di Dio, puntiamo ai nostri modelli consolidati di peccato, dichiarandoci immutabili e inalterabili.

Esattamente come fu per nostro padre Adamo e nostra madre Eva desideriamo ciò che è destinato solo al Signore, rifiutando ciò che Dio ha stabilito fossero i nostri confini, bramando quell’illimitatezza che, stupidamente, crediamo di essere in grado di gestire o

di avere il diritto di possedere.

Desiderare un *attributo incomunicabile* equivale ad ascoltare la lusinga del Serpente “Sarai come Dio”. È la naturale inclinazione del cuore peccaminoso, però avendo ricevuto un cuore nuovo con nuovi desideri, dobbiamo imparare a volere altri attributi, quelli appropriati ad un essere limitato, quelli che esprimono la vita abbondante in Cristo Gesù che Egli stesso è venuto a donarci.

Si chiamano *attributi comunicabili* di Dio cioè quei suoi tratti che possono divenire reali anche per noi. Dio è santo, amorevole, giusto, buono, misericordioso, pieno di grazia, fedele, veritiero, paziente e saggio. Questa è esattamente la lista a cui ci riferiamo, quando parliamo di essere “conformati all’immagine di Cristo”. Ed è proprio questo elenco che ho intenzione di esplorare: dieci attributi che ci mostrano come riflettere l’identità di Dio, nello stesso modo in cui fece Cristo. Più io divento ripieno di grazia, per fare un esempio, più rifletto Cristo che riflette l’immagine di Dio alla perfezione.

Tuttavia, da dove dovrebbe iniziare una simile riflessione? Quale dovrebbe essere la prima cosa a venirmi in mente quando penso a Dio?³ Esiste una risposta giusta? Io direi di sì. Dobbiamo solo prestare orecchio alla madre di ogni apprendimento: la ripetizione.

INNANZITUTTO LE COSE PIÙ IMPORTANTI

Se è vero che ribadiamo ciò che riteniamo più importante, allora un attributo di Dio che emerge chiaramente in cima alla lista è la *santità*. La santità, può essere definita come la somma di tutte le eccellenze morali, “l’antitesi di ogni imperfezione o contaminazione morale”.⁴ Porta con sé l’idea dell’essere distinti, sacri, separati, di possedere un’assoluta purezza di carattere.

La Bibbia, seguendo il principio della ripetizione, vuole che il nostro primo pensiero, riguardo a Dio, sia rivolto alla sua santità. Nelle Scritture, il termine *santo* appare quasi settecento volte. Nella sua forma verbale invece, *santificare* appare altre duecento volte. Queste menzioni di santo, in tutte le sue forme, si riferiscono a cose, persone e luoghi, ma i suoi legami con Dio stesso sono

impressionanti. Nessun altro attributo è unito al nome di Dio con maggiore frequenza della santità.

Ventinue volte la Bibbia menziona il suo “nome santo”. Egli è chiamato venticinque volte il “Santo d’Israele”, nel solo libro di Isaia.

La santità di Dio, la sua totale purezza di carattere, è ciò che lo distingue da tutti chiunque altro:

*Chi è pari a te fra gli dei, o Signore?
Chi è pari a te, splendido nella tua santità,
tremendo, degno di lode, operatore di prodigi.* (Esodo 15:11)

*Nessuno è santo come il Signore:
poiché non c’è altro Dio all’infuori di te;
e non c’è rocca pari al nostro Dio.* (1 Samuele 2:2)

Nessuna divinità dell’Egitto, di Canaan, della Grecia e di Roma, oltre alle loro limitazioni, affermava di possedere una tale e assoluta purezza di spirito. Le cronache delle loro imprese sono tanto più simili ad uno spettacolo televisivo che a un testo sacro, ciò costringe i fedeli a guardare in maniera sadica le loro oscure imprese. Eppure, il Dio d’Israele possiede una santità così accetante che nessuno può guardarlo e vivere, una purezza morale così devastante che nemmeno gli esseri angelici senza peccato che abitano alla sua diretta presenza riescono a guardarlo e devono schermarsi lo sguardo con le proprie ali:

...e non cessavano mai di ripetere giorno e notte

*Santo, santo, santo è il Signore,
il Dio onnipotente,
che era, che è e che viene!* (Apocalisse 4:8; cfr. Isaia 6:3)

Non mi ritengo un’esperta di creature angeliche, tuttavia sembra che la prima cosa che venga loro in mente quando pensano a Dio sia *l’unica parola* che ripetono incessantemente: santo, santo, santo.

Ecco una ripetizione particolarmente degna della nostra attenzione.

I rabbini usavano comunemente la doppia ripetizione per enfatizzare un concetto e vediamo Gesù impiegare la stessa tecnica nei suoi insegnamenti con frasi come “In verità, in verità vi dico” e “Molti mi diranno « Signore, Signore»”. R. C. Sproul scrive:

Nelle Sacre Scritture, solamente una volta un attributo di Dio è innalzato per tre volte. Solamente una volta, una caratteristica di Dio è menzionata per tre volte di seguito. La Bibbia ci dice che Dio è santo, santo, santo. Non che Egli sia semplicemente santo, oppure santo, santo. Egli è santo, santo, santo. Eppure, la Bibbia non dice mai che Dio è amore, amore, amore; o misericordia, misericordia, misericordia; o ira, ira, ira; o giustizia, giustizia, giustizia. Piuttosto, afferma che è santo, santo, santo, che tutta la terra è colma della sua gloria.⁵

Ripetiamo ciò che vogliamo ricordare maggiormente, ciò che è più importante o ciò che si dimentica più facilmente. Il popolo di Dio può dimenticare ciò che la Bibbia celebra come il più alto attributo di Dio, scegliendo invece di enfatizzarne un altro al suo posto.

Alcune chiese si concentrano sul ribadire quasi unicamente quanto Egli sia amorevole. Altre, ripetono quasi esclusivamente quanto Egli sia giusto. La prima cosa a venirci in mente pensando a Dio può talvolta essere fortemente influenzata più dal nostro passato che dalla Bibbia stessa. Sebbene la Bibbia ci ricordi la santità di Dio, è possibile che le nostre chiese evitino di farlo. Se l'assoluta purezza di Dio fa ritirare lo sguardo agli angeli, la predicazione della santità può non essere accolta con piacere dalla folla. Meglio porre enfasi sull'amore, in modo che ciascuno si senta il benvenuto o piuttosto meglio enfatizzare la giustizia, in modo che ciascuno tenga una buona condotta.

A motivo del suo amore, e della sua giustizia, Dio merita il nostro culto. Queste sue virtù sono permeate e definite dalla sua santità. Perciò, Egli non si limita ad amarci; ama in virtù dell'assoluta purezza di carattere. Non opera semplicemente nel modo

giusto, ma agisce per l'assoluta purezza di carattere. Se sottolineiamo uno qualsiasi dei suoi attributi, al di sopra o al di fuori della sua santità, lo plasmiamo secondo la nostra immaginazione o per i nostri fini. Il suo amore diventa così un amore in termini umani, piuttosto che un amore santo. La sua giustizia diventa una giustizia in termini umani, piuttosto che una santa giustizia.

Quando giungiamo a comprendere la sua santità, veniamo trasformati da tale rivelazione.

La conoscenza di Dio e la conoscenza di noi stessi procedono sempre di pari passo. Vedendo Dio come Egli è, vediamo noi stessi in modo totalmente diverso. Comprendiamo la nostra chiamata, quella di rispecchiare Dio, come fece Cristo, in un nuovo modo.

SANTO COME EGLI È SANTO

Ciò che mi aspetterei pensando alla sua Santità, è che si tratti di un attributo incomunicabile, una caratteristica specifica solo dell'Onnipotente, ma non lo è. La santità di Dio è un attributo che siamo in grado di riflettere. Prendetevi un minuto per meravigliarvi di fronte a tale pensiero! La santità pervade tutta la vocazione cristiana, essa giace al centro stesso del messaggio del Vangelo. Non siamo semplicemente *salvati dalla nostra depravazione*, siamo salvati in vista della nostra *santità*. La conversione implica la consacrazione.

La Bibbia ci presenta la santità sia come qualcosa che ci viene donata sia come qualcosa che ci viene richiesta.

Essa dichiara: "In Cristo siete stati santificati. Ora siate santi".

Ebrei 10:10 ci assicura che "noi siamo stati santificati, mediante l'offerta del corpo di Gesù Cristo fatta una volta per sempre". Quale benedizione questa verità! Il sacrificio di Cristo ci garantisce, in quanto santificati, di stare dinanzi a Dio. Siamo separati in qualità di figli suoi.

Nulla può cancellare la nostra santità posizionale, tuttavia, la Bibbia non descrive solo la santità posizionale, bensì anche la santità pratica. Ancora una volta, la ripetizione ci fa da maestra. L'Antico Testamento parlando della santità usa l'imperativo, e lo fa continuamente:

Poiché io sono il Signore, il vostro Dio; santificatevi dunque e siate santi, perché io sono santo. [...] Poiché io sono il Signore che vi ho fatti salire dal paese d'Egitto, per essere il vostro Dio. Siate dunque santi, perché io sono santo. (Levitico 11:44-45)

«Parla a tutta la comunità dei figli d'Israele, e di' loro: “Siate santi, perché io, il Signore vostro Dio[a], sono santo. (Levitico 19:2)

Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono il Signore vostro Dio. (Levitico 20:7)

Mi sarete santi, poiché io, il Signore, sono santo e vi ho separati dagli altri popoli perché foste miei. (Levitico 20:26)

Saremmo quasi tentati d'archiviare queste prescrizioni come facenti parte di uno strano libro contenuto nell'Antico Testamento, dal momento che non essendo più in vigore non vengono più applicate a coloro che fanno parte della nuova alleanza. Tuttavia, nel Nuovo Testamento, troviamo nel Sermone sul Monte queste parole che riecheggiano sulle labbra di Gesù in persona. Egli smonta le leggi contenute nell'Antico Testamento relative all'omicidio, all'adulterio, al divorzio, alle promesse, alla vendetta e al modo di trattare i nostri nemici, mirando ad un'obbedienza più profonda, non solo in virtù di opere visibili bensì per le motivazioni intime. Qui sta la giustizia che supera quella degli scribi e dei farisei.

Con quale espressione finale sceglie di concludere il suo discorso? “Voi dunque siate perfetti, come è perfetto il Padre vostro celeste” (Matteo 5:48).

Essendo una dichiarazione scioccante, saremmo tentati di pensare che l'abbia utilizzata per scuotere le folle. Di certo, si trattava dell'uso di un'iperbole da parte di Gesù.

Eppure, non sembrerebbe che coloro che erano seduti ai suoi piedi ad ascoltare su quella montagna avessero afferrato l'importanza del messaggio. Una trentina d'anni dopo, Pietro scriverà a un gruppo di credenti nuovi nella fede: “Come figli ubbidienti,

non conformatevi alle passioni del tempo passato, quando eravate nell'ignoranza; ma come colui che vi ha chiamati è santo, anche voi siate santi in tutta la vostra condotta, poiché sta scritto: «Siate santi, perché io sono santo» (1 Pietro 1:14-16).

Pietro ripete ciò che gli era stato ribadito; non conformatevi alla persona che eravate. Siate invece rimodellati in colui che dovrete essere. Perciò siate santi come Egli è santo.

Se vi state ancora chiedendo, quale sia la volontà di Dio per la vostra vita, permettete all'apostolo Paolo di rimuovere qualsiasi dubbio residuo: "Perché questa è la volontà di Dio: che vi santificate [...] Infatti Dio ci ha chiamati non a impurità, ma a santificazione" (1 Tessalonicesi 4:3, 7).

Molto semplicemente, la volontà di Dio per la vostra vita è che siate santificati in modo da poter vivere una vita distinta che attraverso la potenza dello Spirito Santo procacci la purezza di carattere (Ebrei 12:14). Ogni ammonimento contenuto in tutte le Scritture, può essere riassunto in tutto questo.

Ogni avvertimento, legge e incoraggiamento si inchinano a questo proposito superiore. Ogni storia di ogni personaggio, in ogni libro della Bibbia, s'intona a questo appello: "Siate santi, perché Egli è santo".

PERSEGUIRE LA SANTITÀ

Poiché la nostra conversione incide sulla nostra consacrazione, coloro che ricevono la santità posizionale saranno chiamati a perseverare nella dimostrazione concreta di tale santità. Come osservò il teologo Jerry Bridges: "La vera salvezza porta con sé il desiderio di essere santificati".⁶ Crescere in santità significa sia crescere nell'odio del peccato sia rispecchiare il carattere di Dio. Comporta molto di più che abbandonare l'abito delle nostre vecchie abitudini, implica indossare l'abito della nostra nuova eredità. Crescere in santità significa crescere in amore, giustizia, bontà, misericordia, grazia, fedeltà, onestà, pazienza e saggezza. Significa apprendere a pensare, parlare e agire proprio come Cristo, in ogni ora di ogni giorno in cui il Signore ci concede di camminare su questa Terra come redenti.

Qualche anno fa, all'inizio di gennaio, ho avuto modo di andare a Detroit per vedere mio fratello. Pensavo di aver messo in valigia dei vestiti caldi, ma quando l'aereo atterrò, la temperatura era di -16°. Capii che con la mia valigia ero del tutto impreparata. Da brava texana non avevo portato vestiti adatti alle temperature sotto zero. Mio fratello si divertì a prendermi in giro per il mio accento, la mia giacca leggera, le mie scarpe inadeguate e per essere sprovvista di sciarpa e cappello. Non abituata a vivere con la neve, dimenticavo costantemente di togliermi le scarpe mentre rientravo in casa.

Quando, all'incirca trent'anni fa, mio fratello si trasferì dal Texas a Detroit, era senza dubbio impreparato, esattamente come me. Col passare del tempo imparò a togliersi di dosso i suoi vecchi vestiti texani, l'accento e le abitudini texane indossando quelli che corrispondevano al suo nuovo status di cittadino del Michigan e si adattò al suo nuovo ambiente.

La santità è proprio questo: si tratta di un processo d'acclimatazione, attraverso il quale impariamo a comportarci come figli di Dio e non figli d'ira. Più ci rivestiamo di novità di vita più ci sentiremo a disagio nei nostri vecchi contesti mentre ci sentiremo a casa con i redenti. La nostra separazione da coloro coi quali una volta camminavamo, diventerà sempre più evidente. La nostra conversione influirà sulla consacrazione, una santità di cui abbiamo certamente bisogno, ma anche una santità che desideriamo sopra ogni altra cosa.

Perché questa è la volontà di Dio, la nostra santificazione.

NOTA:

Alla fine di ogni capitolo troverai dei versetti, delle domande e un suggerimento di preghiera per aiutarti sia a ricordare sia a mettere in pratica ciò che hai letto. Prendi in considerazione di tenere un diario in cui copiare o commentare ognuno dei versetti per la meditazione, annotando ciò che ciascuno di essi apporta alla tua comprensione dell'attributo trattato nel capitolo. Poi annota le tue risposte alle domande e scrivi una preghiera in risposta a quanto hai meditato.

VERSETTI SU CUI MEDITARE

Levitico 19:2

Giobbe 34:10

Isaia 47:4

Abacuc 1:13

Matteo 5:48

Ebrei 12:14

DOMANDE PER RIFLETTERE

1. Come consideri la volontà di Dio per la tua vita in merito a “Cosa fare” e a “Chi essere”? Pensa a una decisione significativa che stai affrontando oggi. Le tue richieste di preghiera si limitano ad ottenere specifici risultati? Le tue preghiere escludono una semplice richiesta di santificazione? Come potresti pregare in merito in modo significativo?
2. Descrivi un momento della tua vita in cui hai sperimentato un'intensa consapevolezza di peccato. Qual è stata la causa scatenante della tua consapevolezza? Qual è stato il risultato?
3. Pensa alla persona più santa che tu abbia conosciuto. Qual era la motivazione alla sua giusta condotta?
4. In che modo il desiderio di crescere nella santità dovrebbe incidere positivamente sulla nostra relazione con Dio? Inoltre, come dovrebbe influire positivamente sulle nostre relazioni con gli altri? Fornisci un esempio specifico per ciascuno.

PREGA

Scrivi una preghiera al Padre, chiedigli di mostrarti quale sia il tuo peccato che contrasta la sua santità.

Chiedigli di suscitare in te l'odio per ogni empietà, in modo che

A sua immagine

tu possa rispecchiare al meglio la sua vera natura.

Ringrazialo per essere stato santificato in Cristo Gesù e per aver ottenuto la santificazione mediante il potere dello Spirito Santo.